

LA GRANDE TRADIZIONE MODERNA DEI PALAZZI POSTALI ITALIANI

(da *Palazzi storici delle poste italiane*, Franco Maria Ricci, Milano 1996)

di Giuseppe Strappa

1. Le strutture postali costruite dalla fine del secolo scorso al secondo dopoguerra costituiscono una testimonianza tra le più significative della travagliata fase di transizione verso la metropoli contemporanea.

Non solo, a partire dalla metà del XIX secolo¹, i palazzi delle poste si pongono funzionalmente al vertice di una sequenza territoriale che passa dai recapiti locali, alle agenzie, alle ricevitorie, agli uffici, agli ispettorati di zona, alle direzioni provinciali, fino alla direzione centrale, coinvolgendo, per lo stretto rapporto di necessità che si stabilisce tra le diverse strutture, la rete di strade ferrate, le stazioni ferroviarie, gli scali marittimi, ma il grande edificio postale moderno si colloca anche come polo di una trama di relazioni e percorsi dei nuovi tessuti urbani, spesso a cerniera tra nuove espansioni e città consolidata, o quale elemento determinante nelle ristrutturazioni dei centri antichi, riproponendo ai progettisti, in forme inedite, l'antico problema del rapporto tra innovazione del tipo edilizio e permanenza del tessuto storico.

Eppure questi nuovi edifici non sono apparsi improvvisi, alle soglie della civiltà delle macchine, come fulminei prodotti di una nuova logica distributiva, di una rivoluzione strutturale, di una nuova sensibilità estetica. La loro organizzazione, al contrario, sebbene articolata secondo parametri nuovissimi, dalla prima formazione fino agli anni '20 del nostro secolo presentava caratteri edilizi ancora riscontrabili nella tradizione degli edifici specialistici² più consolidati: in modo non molto diverso da molti organismi architettonici del passato, l'edificio postale richiedeva, in definitiva, da una parte alcune serie di vani destinati all'amministrazione ed ai servizi, e dall'altra un vasto spazio interno, da porre al centro di una struttura per il pubblico che poteva essere costituita, negli edifici di minore complessità, da un semplice vano gerarchizzato, ma che per i palazzi postali propriamente detti, sedi, almeno, di amministrazioni provinciali, assumeva il ruolo centrale della grande sala degli sportelli per il pubblico cui doveva far capo tanto la distribuzione degli spazi interni quanto il rapporto, mediato dall'atrio, con la vita stessa della città.

Come peraltro in altri tipi di edifici generati dalle trasformazioni tecnologiche e sociali in atto (i cinema, i grandi magazzini, le borse, le banche), gli architetti che progettavano i primi edifici postali venivano chiamati a dare soluzione a problemi inediti, la cui

¹ I servizi postali amministrati dallo Stato, fino a tempi relativamente recenti, erano utilizzati per la sola corrispondenza diplomatica, amministrativa, militare, mentre i privati si servivano di corrieri, a volte organizzati in strutture complesse: la stessa etimologia del termine "posta" sta ad indicare "fermata, tappa per carrozze, viaggiatori o corrieri un tempo sulle grandi strade di comunicazione" (Cortellazzo-Zolli). Il servizio postale pubblico generalizzato ha inizio in Europa, con differenze temporali anche notevoli da nazione a nazione, a partire dalla prima metà del XIX secolo, parallelamente alla moderna organizzazione di reti continue di trasporti territoriali.

² Si usa qui, secondo una terminologia ormai entrata nell'uso non solo degli studi tipologici, il termine "specialistico" per indicare il carattere di un edificio non destinato ad uso abitativo, o comunque nel quale la funzione abitativa non risulti prevalente.

complessità non era stata sciolta, come nel passato, attraverso sperimentazioni e aggiornamenti continui che si depositavano nel corso nel tempo come una sorta di sapere collettivo.

A questi incerti pionieri, che erano nati in un mondo di carrozze e cavalli, che dovevano provare ancora una commozione profonda, mista a stupore e apprensione, nel confronto con la strada ferrata, con l'elettricità, col telegrafo, la storia delle città non offriva rassicuranti soluzioni distributive, ma un intero universo di tipi edilizi che, proprio per la loro scarsa specializzazione, risultavano ancora adattabili a nuove funzioni, purché se ne comprendesse l'essenza di struttura aperta, non determinata dalle sole esigenze pratiche che l'edificio doveva soddisfare.

Sotto questo aspetto anche gli esiti più recenti della nuova cultura dell'edificio postale, come le straordinarie costruzioni realizzate tra le due guerre, possono essere letti come sviluppo di un processo ancora in atto, che parte dall'incertezza della crisi ottocentesca e procede assumendo, di ogni nuova costruzione, miglioramenti e caratteri innovativi, sebbene non in semplice sequenza cronologica. Se si scava oltre le scelte personali degli architetti, oltre i linguaggi individuali e le opzioni stilistiche, si può riconoscere che ogni nuovo edificio postale in qualche modo "individua", rende cioè unici e irripetibili (individuali, appunto) alcuni caratteri trasmessi da un patrimonio di conoscenze comuni. Di questa trasmissione di un sapere scientifico, e quindi non solo pratico, in continua trasformazione, gli uffici tecnici delle amministrazioni postali hanno costituito la preziosa catena di trasmissione attraverso progetti, programmi, indicazioni ai progettisti esterni (dirette o attraverso la mediazione di accurati bandi di concorso) delle quali non sempre la storiografia di architettura ci ha restituito il ruolo fondamentale.

2. Se il nostro scopo non è dunque quello di leggere in ogni edificio postale, di volta in volta, la rapinosa creazione di una personalità individuale, il corretto professionismo di solerti burocrati o la stanca imitazione di stereotipi in voga, risulta fondamentale comprendere a quali matrici abbiano attinto le costruzioni agli albori della modernità, riconoscere quale filo legava gli architetti di un mondo in rapida trasformazione ad un mestiere fondato, invece, sulla lenta tradizione-trasmissione delle conoscenze.

La vicenda degli edifici postali non è, infatti, costellata di folgoranti scoperte ma costruita pazientemente da continui aggiornamenti provocati da nuove istanze e nuovi ruoli urbani, attraverso parziali trasformazioni e progressive innovazioni apportate ad un patrimonio ereditato dalla storia.

Patrimonio che può essere sommariamente interpretato come costituito, sulla base dei caratteri prevalenti in insiemi di organismi edilizi, da tipi edilizi specialistici "seriali" e "nodali", a seconda che risultino costituiti dalla ripetizione in serie di vani (più o meno paritetici, più o meno gerarchizzati) organizzati da un percorso di distribuzione, spesso svolto intorno a spazi aperti come cortili, chiostrii, patii, oppure che vengano caratterizzati da un grande vano centrale, distributivamente servito, spazialmente dominante sugli altri, anche nelle dimensioni, e costruttivamente qualificata da una struttura statica che impegna anche i vani subordinati, i quali risulteranno serventi, seriali, collaboranti³. La prima categoria di tipi edilizi può essere, in prima

³ Si definirà nel seguito, in generale, "seriale" una struttura costituita da elementi (alle diverse scale: elementi statico-costruttivi, vani, interi edifici ecc.) ripetibili e intercambiabili senza che il carattere della struttura stessa venga sostanzialmente modificato; "organica" una struttura costituita da elementi complementari tra loro e differenziati (per disposizione, ruolo distributivo, statico, espressivo ecc.) che non sono sostituibili senza che l'intero carattere della struttura venga compromesso o comunque sostanzialmente modificato. I tipi nodali

approssimazione, esemplificata dagli impianti conventuali, dai palazzi e da tutti quegli insiemi di edifici nei quali è evidente il "comportamento da tessuto" dei vani: dove, cioè, si sviluppa un rapporto tra spazi di distribuzione e vani di utilizzazione analogo a quello che si stabilisce in un percorso urbano sul quale affaccino serie unità abitative aggregate secondo principi costanti e riconoscibili. Questo comportamento degli edifici specialistici seriali è riconoscibile con evidenza nella realtà costruita: si potrebbe, anzi, dimostrare non solo l'affinità, ma, spesso, la derivazione diretta dei tipi specialistici seriali dal tessuto urbano⁴.

La seconda categoria può essere schematicamente esemplificata dagli impianti basilicali e centrali, nei quali è evidente l'affinità del vano nodale che domina l'edificio con lo spazio dei nodi urbani: non a caso alcuni tipi di basilica sono stati interpretati come copertura, "annodamento", degli spazi aperti del foro perimetrati dal peristilio.

Non devono meravigliare matrici tanto remote nei tipi sorti agli albori della modernità. Nell'incertezza di una critica fase di passaggio caratterizzata dall'insorgere di inedite complessità, la prassi architettonica continua a rivolgersi a poche, radicatissime nozioni fondamentali, le cui radici affondano nell'origine stessa dell'architettura occidentale, e alle quali è ancora possibile far risalire, senza ridurne le potenzialità, l'infinita eterogeneità del costruito. Nozioni alla base di tipi edilizi ancora vitali proprio per non essersi eccessivamente adattati, nel tempo, ad una funzione specifica o per essersi specializzati mantenendo, comunque, alcuni caratteri "genetici" fondamentali: tipi "generici" nel senso etimologico del termine, in quanto capaci di "generare" intere famiglie di nuovi edifici. La loro vitalità è evidente qualora si pensi, oltre le mitologie delle storie ufficiali di architettura, ai caratteri di molti edifici moderni.

Le università costruite agli inizi del XX secolo, ma anche molte scuole ed istituti per l'istruzione, per fare alcuni tra i molti esempi possibili, derivano più o meno direttamente dagli organismi conventuali. Si pensi non solo alla tradizione "claustrale" del *college* inglese, arrivata senza interruzioni al nostro secolo, ma anche alle grandi università europee come il Politecnico di Berlino o la ricostruita Università di Saragoza. Ma anche quando l'organismo edilizio per l'università non nasce dal convento, certamente nasce dal tessuto, come dimostra l'origine della Sapienza sull'attuale corso Rinascimento, a Roma, dove il primo corpo costruito, risalente alla fine del Quattrocento, mostra un certo numero di vani aggregati secondo la logica seriale di unità di schiera legate da un porticato-percorso interno, prima che il suo ampliamento, stabilito dalla formazione dell'asse accentrate che univa il portale alla cappella di S.Ivo, ne segnasse la trasformazione in edificio progettato.

Sono dunque i principi aggregativi del tessuto che generano l'edificio specializzato attraverso un processo che distingue i caratteri di molta edilizia specialistica seriale. I percorsi urbani, in altre parole, vengono ribaltati all'interno dell'edificio determinandone formazione e sviluppo processuale. Perfino alcuni edifici di folgorante novità possono essere ricondotti a questo principio fondamentale: si pensi al progetto di "Auto-albergo" progettato a Roma da Medori e Conдини alla fine degli anni '20, riconducibile ad un'aggregato di vani seriali su corte aperta distribuiti, ancora una volta, da un percorso interno, in questo caso carrabile.

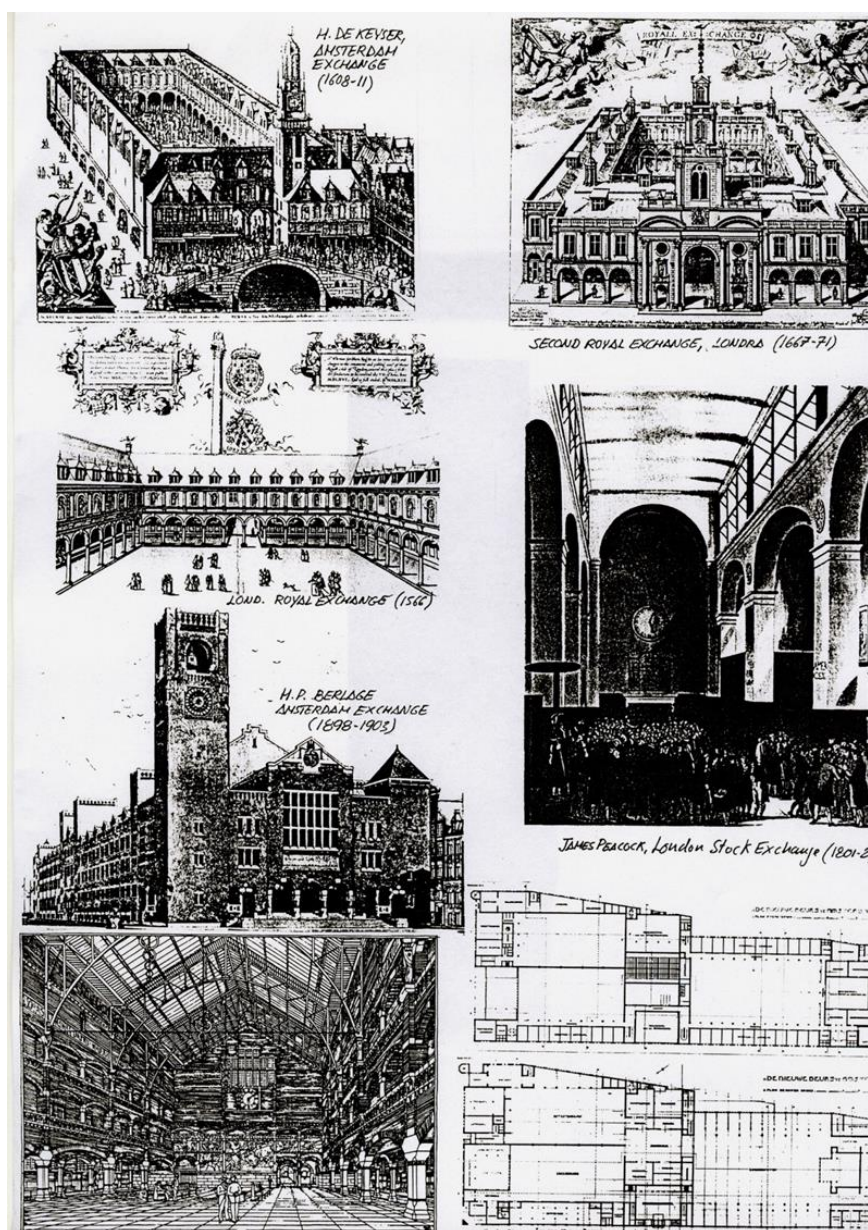
avranno quindi, necessariamente, maggiore organicità dei tipi seriali (cfr. G.Caniggia, G.L.Maffei, *Composizione e tipologia edilizia. 1. Lettura dell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia 1979, pag. 70 e segg.).

⁴ Cfr. Giuseppe Strappa, *Unità dell'organismo architettonico. Note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*, Dedalo, Bari 1995, pp. 125-153 e *passim*..

Alcuni dei primi grandi palazzi postali ottocenteschi sono organizzati su questo tipo di impianto: si vedano il Palazzo Postale di Breslau impiantato intorno ad una grande *hof* quadrata, quelli, distributivamente assai simili, di Halle e Potsdam, con il nodo dell'atrio in corrispondenza del centro del cortile, organicamente formato dalle rampe degli scaloni principali, quelli di Strasburgo e Colonia, che occupano interi, grandi isolati urbani lasciando ampi cortili all'interno, con corridoi di 100 metri che raccordano le torri angolari delle scale.

Del secondo grande filone tipologico derivato dalla città antica, di edifici nodali costruiti nella fase di passaggio all'architettura moderna, ogni città europea conserva estese testimonianze.

Tipi innovativi, come le grandi banche e le borse, affollano la fase germinale di molti organismi moderni nell'ultimo scorcio del '700, costituiti da impianti di vani seriali distribuiti intorno ad un grande vano nodale aerilluminato dall'alto, attraverso un claristorio o direttamente dalla copertura vetrata.



All'inizio del secolo gli edifici più importanti che individuavano⁵ il tipo dello *stock exchange*, dal London Stock Exchange di J. Peacock alla Borsa di San Pietroburgo di T. de Thomon, avevano un impianto di questo genere. Impianto persistente anche nelle costruzioni di tutto il XIX secolo e dell'inizio del successivo: la Borsa di Brema di H. Müller, del 1864, come pure la Borsa di Amsterdam di H.P. Berlage, ricordano, con i loro "matronei", l'impianto della cattedrale (gotica la prima, romanica la seconda).

Si noti, a proposito delle borse di Amsterdam e di Londra, un fenomeno importante che riguarderà anche lo sviluppo dei tipi edilizi impiegati dal servizio postale: la dialettica tra tipi seriali basati su percorsi di distribuzione intorno a spazi aperti e tipi nodali basati su un grande vano centrale intorno al quale si organizzano i vani seriali. Il Royal Exchange costruito a Londra all'inizio della seconda metà del '500 e l'antica Borsa di Amsterdam costruita all'inizio del '600 da Hendrik de Keyser, costituiscono, palesemente, l'applicazione ad una funzione innovativa di un impianto seriale basato sulla nozione di recinto. Le stampe del tempo ci mostrano questi edifici come grandi quadrilateri costituiti da vani paritetici, dove al piano terreno un porticato continuo circonda lo spazio aperto della piazza conclusa. Piazze-cortili piene di vita, affollate di figure intente a discorrere di affari: si indovina che il vero cuore dell'edificio non è costituito tanto dai vani chiusi, dagli uffici, quanto dal luogo di spontanea contrattazione e scambio che sembra essere solo provvisoriamente aperto, che sembra "domandare" una copertura. Ed infatti nei tipi successivi che si sviluppano da questi primi esperimenti, lo spazio aperto delle contrattazioni viene coperto, trasformando la piazza-cortile aperta in un nodo spaziale, mutando radicalmente il senso stesso dell'organismo edilizio.

Anche edifici moderni fortemente nodali come le sale per spettacolo nascono da impianti originariamente seriali ed aperti: si pensi al teatro elisabettiano o ai teatri spagnoli del '600, dove il *velarium* teso tra i palchi prelude alla copertura dei tipi moderni.

Perfino nelle stazioni ferroviarie, pur nell'estrema diversificazione di un processo del quale cerchiamo di cogliere solo alcuni aspetti unificanti, è possibile rintracciare trasformazioni di progressiva organicità, dai primi tipi dell'inizio del XIX secolo costituiti da serie di vani pragmaticamente coperti con semplici capriate metalliche, allineati lungo fasci di binari, alla trasformazione dello spazio centrale di arrivo dei treni, in origine aperto, attraverso grandi strutture metalliche, dove a volte le dimensioni impegnative e la coerenza strutturale delle soluzioni adottate producono esiti di grande suggestione spaziale, inducendo a pensare lo spazio coperto come una parte di città che prorompa nell'edificio. In molte stazioni è evidente anche il tipico impiego dei diversi materiali che caratterizza la differente qualità degli spazi seriali e nodali: le coperture sono in materiale ed elementi metallici, a carattere "elastico" (leggeri, trasparenti e quindi adatti ad essere portati), i vani perimetrali, di maggiori o minori dimensioni, sono spesso in materiale ed elementi in muratura, a carattere "plastico" (pesanti, opachi e quindi adatti ad essere portanti).

Anche nelle stazioni ferroviarie, come per le altre strutture generate dalle moderne reti di comunicazioni, in un contesto che sembrerebbe dunque indurre a grandi rivoluzioni tipologiche, la nozione ereditata di organismo architettonico sembra riapparire, oltre

⁵ Come accennato in precedenza, si usa il termine "individuare" nell'accezione di rendere unici nello spazio e nel tempo, quindi individuali, i caratteri che nel tipo sono invece comuni ad insiemi di edifici, anche in diverse fasi storiche e differenti aree culturali.

l'ideologia della macchina, come condizione necessaria al raccordo tra nuove funzioni e spazio urbano.

3. Soprattutto quando, nelle grandi città, la rilevante articolazione del servizio postale impone la necessità di notevole gerarchizzazione dei vani, tipi seriali e nodali tradizionali vengono estesamente riutilizzati.

Una testimonianza evidente dell'uso di assemblare questi tipi in modo che ciascuna parte mantenga i propri caratteri⁶, è costituita dal palazzo postale di Dortmund, dove la maggior parte dei vani (spedizioni, smistamento, portalettere, cassa ecc.) sono distribuiti su percorsi organizzati intorno a due cortili, con alcuni vani di maggiori dimensioni sui lati corti (locali per i pacchi e per la contabilità). Separa le due strutture un grande vano destinato a sala per gli sportelli, in corrispondenza dell'ingresso principale, organizzato secondo il tipico schema basilicale, con sei vani laterali serventi (uffici per il pubblico dietro le sportellerie destinati alle corrispondenze, vaglia, telegrafi), costruttivamente collaboranti (contraffortano le due pareti murarie principali), spazialmente seriali (vani identici di circa 6x6 m) mentre il vano centrale risulta servito (destinato al pubblico degli utenti), costruttivamente portato (impegna le strutture laterali con le sollecitazioni trasmesse dalle coperture), spazialmente nodale (costituisce non solo il vano di maggiori dimensioni, ma anche lo spazio nel quale si concentra l'intenzionalità simbolica dell'edificio). Si noti come riaffiorino, corollario dell'impostazione generale dell'organismo, altri caratteri tipici dell'impianto basilicale, come la terminazione del percorso proveniente dall'ingresso in un elemento polarizzante (lo scalone principale), l'illuminazione proveniente dall'alto (dagli occhioni del claristorio) mentre caratteri apparentemente innovativi, come il pieno in asse all'ingresso, sono tutt'altro che infrequenti negli organismi tradizionali dell'area gotica che la sala tende a riproporre.

Ma più spesso, prima ancora che dalla giustapposizione di tipi, la formazione dello spazio nodale nei palazzi postali nasce dalla copertura di spazi aperti all'interno di edifici strettamente seriali: il tipo del grande edificio postale moderno, nella sua fase formativa, ha origine dall'ibridazione dei tipi generici ai quali abbiamo accennato, segnatamente attraverso quel passaggio da strutture seriali basate sulla nozione di recinto a strutture di progressiva organicità secondo un processo che abbiamo riconosciuto comune a molti tipi di edifici moderni.

La stessa manualistica consiglia di considerare come "cortile coperto" lo spazio per il pubblico all'interno dei vani seriali: la sala per gli sportelli, vero nodo di percorrenze, deve essere considerato come spazio potenzialmente aperto, che esigenze funzionali consigliano di chiudere. "La soluzione veramente raccomandabile per economia e praticità - consiglia il Donghi ancora negli anni '20 - è quella che consiste nel disporre l'intera sala a sportelli, o ancor meglio, la sala e i locali annessi che stanno dietro gli sportelli, in uno spazioso cortile tutto ricoperto a vetri, sicché tanto lo spazio riservato al pubblico come quello in cui lavorano gli impiegati ricevono luce diffusa dall'alto in modo uniforme."⁷

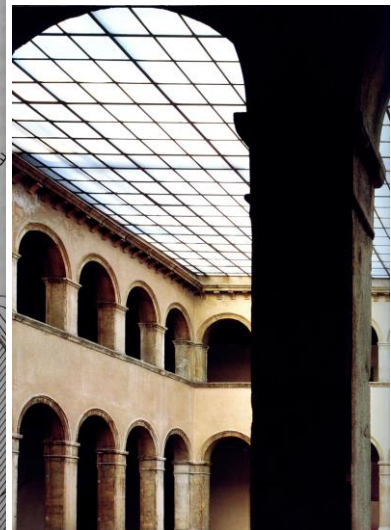
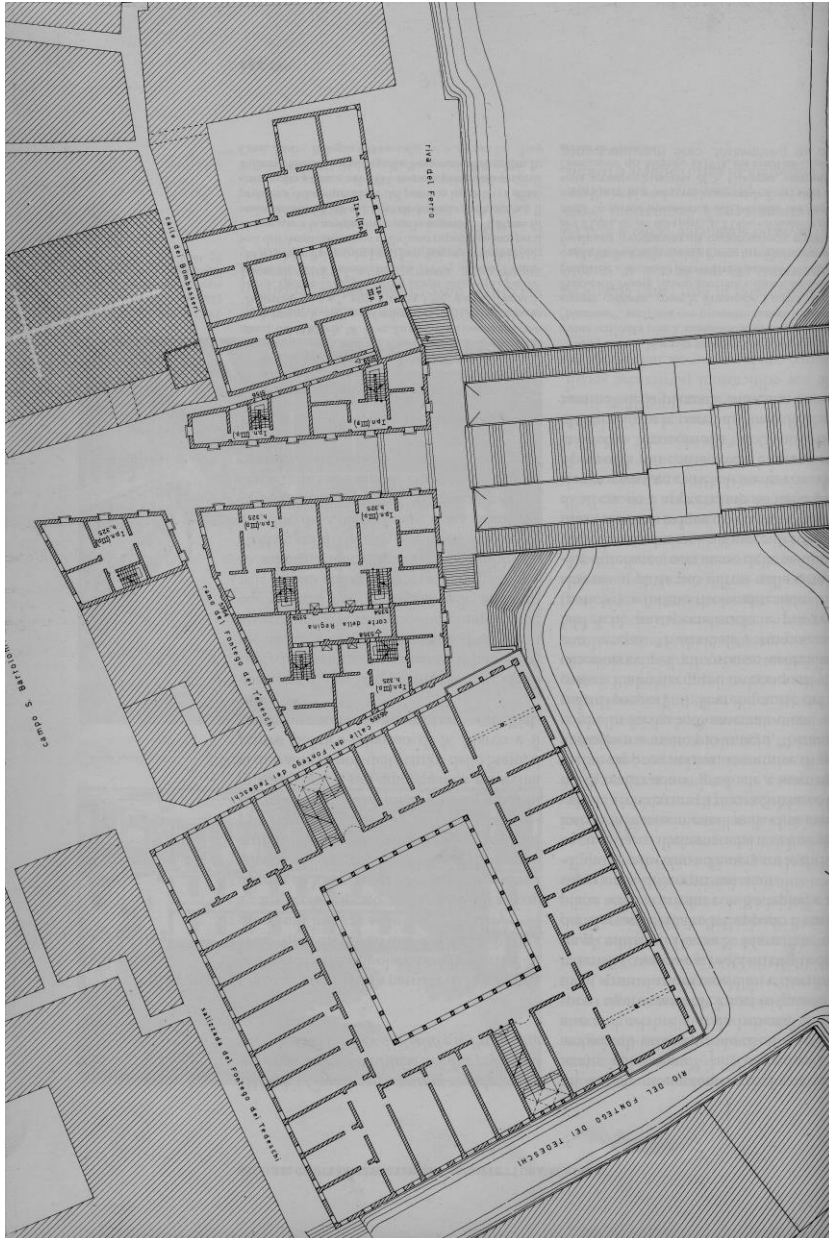
⁶ L'impiego sincronico di tipi edilizi nello stesso organismo edilizio costituisce, peraltro, un dato non nuovo nella storia dell'architettura: si pensi al convento, formato dall'unione del vano nodale della chiesa, parte costituente dell'organismo edilizio, con i vani seriali distribuiti ai margini dello spazio aperto del chiostro.

⁷ D. Donghi, *Manuale dell'architetto*, Volume II, Parte I, Unione Tipografico Editrice Torinese, Torino 1925, pag.914.

Molti edifici postali ottocenteschi possono dunque essere letti come organismi specialistici seriali dove spazi aperti, almeno nella loro struttura generale, tendono a ridursi, ad essere coperti costituendo il nodo di un nuovo tipo di edifici. E' il caso, ad esempio, dell'edificio costruito ai primi del '900 a Berlino per la sola spedizione di pacchi (servizio, a quel tempo, in rapida espansione) dove lo spazio centrale per il pubblico, su tripla altezza, è illuminato dall'alto e affiancato da vani seriali per i servizi. Sembra quasi che il progettista, in un processo totalmente artificiale di successive fasi costruttive, abbia evocato dapprima l'immagine, compiuta fin nei dettagli, di un cortile scoperto e abbia poi preso la repentina decisione di proteggerlo con una copertura in ferro e vetro. Dove, tuttavia, la difficoltà di raccordare un impianto nodale tradizionale con le nuove esigenze risulta evidente nella mancanza di una chiara indicazione di quell'asse di percorribilità che negli impianti del passato indicava, rendendola leggibile, la vita dell'edificio: gli ingressi indiretti, ortogonali all'asse della sala, sono polarizzati dalle scale costituendo non tanto lo spazio direttamente necessario, come il portico o il nartece, all'ingresso, ma un vano autonomo di distribuzione.

Sempre a Berlino é interessante notare una delle curiose, improvvise versioni tecnologiche della gerarchizzazione degli spazi indotta dalla persistenza dei tipi tradizionali nel mondo nascente delle comunicazioni elettrificate : la sala per apparecchi della centrale telefonica e telegrafica, nell'edificio ristrutturato nel 1898 , è organizzata intorno alla sala degli apparecchi Hughes in perpetua vibrazione, che occupa al piano terra l'area del cortile coperto in ferro e vetro, mentre i locali per i più tranquilli apparecchi Morse dei telegrafi sono distribuiti nella serie di vani perimetrali.

Il passaggio alla modernità per progressivo aggiornamento di tipi tradizionali può essere colto con evidenza nel reimpiego non solo tipologico, ma anche fisico, degli edifici storici attraverso estese opere di ristrutturazioni. La città ottocentesca, soprattutto quando la trasformazione urbana é improvvisa (si veda il caso del trasporto della capitale a Roma) mostra una comprensibile propensione a riutilizzare per nuove funzioni conventi, palazzi, in generale edifici specialistici organizzati su percorsi interni rigiranti intorno a spazi aperti, che vengono estesamente trasformati ad uffici amministrativi, scuole, caserme. Anche per i palazzi postali l'estesa utilizzazione di strutture preesistenti costituisce il fondamentale raccordo tra realtà edilizia ereditata ed innovazione.



Fondaco dei Tedeschi

Un esempio illuminante di aggiornamento tipologico, ma anche dei limiti di tolleranza insita nei caratteri degli organismi edilizi, è costituito dalla trasformazione in palazzo postale, all'inizio del '900, del Fondago dei Tedeschi a Venezia. L'edificio originario possedeva i caratteri tipici dell'organismo seriale. Costruito, nel XVI secolo (a sua volta come trasformazione di un impianto più antico) soprattutto come magazzino, deposito e abitazione dei mercanti con ingresso da terra e dalla "porta de acqua" sul Canal Grande, era costituito, in origine, da serie di vani paritetici (con l'eccezione consueta dei vani speciali angolari, di dimensioni maggiori⁸) distribuiti intorno ad un grande cortile centrale. La vicenda delle trasformazioni edilizie del Fondago inizia già in

⁸ Si veda la ricostruzione della pianta in Paolo Maretto, *La casa veneziana nella storia della città*, Marsilio, Venezia 1986, pag. 433.

periodo napoleonico con un primo adattamento a dogana e, successivamente, con la trasformazione in uffici da parte del governo austriaco, a dimostrazione della flessibilità "genetica" dei tipi ereditati dalla storia che, diversamente da quelli moderni, si specializzavano poco in ragione della funzione⁹. I cambiamenti introdotti da quest'ultimo impiego rivestono notevole significato nello studio del carattere degli edifici. La copertura del cortile con una struttura in ferro e vetro, intervento apparentemente pragmatico dettato da esigenze climatiche, ha rappresentato, in realtà, una rivoluzione distributiva, cambiando il senso degli spazi (da distribuzione a utilizzazione per i porticati), con la formazione di un vero e proprio vano nodale (la sala per il pubblico), ma anche, parallelamente, una rivoluzione statica della quale non si tenne debito conto: il rapporto di necessità tra distribuzione e costruzione degli organismi architettonici ha comportato estese trasformazioni, nel tempo, che sono andate ben oltre le previsioni. Le sollecitazioni indotte dalla formazione del grande vano nodale, non solo distributivamente servito, ma anche strutturalmente portato, hanno cambiato infatti le condizioni statiche delle pareti murarie, dei colonnati sottostanti, delle fondamenta stesse in modo tale che la definitiva trasformazione, in sede dell'Intendenza di Finanza prima e delle Regie Poste nel 1908, ha comportato lunghissimi lavori di consolidamento col pressoché totale rifacimento dell'edificio. Come esito del processo di trasformazione si è ottenuto un edificio nuovo non solo distributivamente, ma anche strutturalmente, con i vani perimetrali, serventi, seriali e staticamente collaboranti alla stabilità del nodo architettonico. Lo stesso fenomeno investe altre ristrutturazioni di edifici preesistenti: si veda il Palazzo Postale di Parma, ottenuto, all'inizio del '900, dalla radicale trasformazione dell'antico Palazzino di Riserva, che individua, in sostanza, un diverso tipo edilizio rispetto all'edificio originario, con il nodo della sala per il pubblico ricavato dalla rifusione di due cortili interni e la formazione di uno spazio per il pubblico a contatto, senza mediazioni, con l'esterno.

Gli edifici postali ottenuti da trasformazione di tipi seriali per copertura degli spazi aperti in Italia raccordano dunque una tradizione edilizia secolare con le nuove istanze delle innovazioni tecniche avanzanti, ma producono anche incertezze testimoniate dalla complicazione degli impianti distributivi, che contrastano con la lineare chiarezza delle soluzioni tipiche della produzione nordeuropea.

Per l'impianto distributivo che prevede una notevole gerarchizzazione dei vani, per il rapporto tra area virtualmente aperta e volume dell'edificio, per la stessa leggibilità esterna che richiede la monumentalità adatta al loro fondamentale ruolo urbano, le grandi costruzioni postali italiane reimpiegano anche elementi specificamente propri della tradizione del palazzo genovese e fiorentino. Le testimonianze di questa derivazione sono particolarmente chiare in alcuni edifici dei primi anni del '900 come il Palazzo delle Poste di Genova, dove le scale sono collocate in corrispondenza dell'asse centrale secondo una versione, seppure molto meno monumentale, dei palazzi della Strada Nuova (oggi via Garibaldi), e dove lo spazio di percorrenza intorno al cortile virtuale (trasformato in sala per il pubblico) è divenuto spazio degli uffici per gli sportelli, mentre l'asse che attraversa la sala è polarizzato dalle funzioni vitali degli arrivi e partenze, con gli uffici per il pubblico a contatto con la sala e i grandi spazi dei

⁹ Si noti, come dimostrazione dell'adattabilità degli organismi a carattere seriale, il fenomeno opposto della trasformazione di edifici concepiti originariamente per il servizio postale, destinati successivamente ad altri scopi: notissimo l'esempio del grande Palazzo postale di Parigi, iniziato nel 1810 in rue de Rivoli e trasformato, una volta terminati i lavori, in Ministero delle finanze nel 1827. Anche a Roma l'edificio di San Silvestro in Capite, trasformato in sede del Ministero dei Lavori Pubblici e della Direzione Generale delle Poste su progetto del 1876 di L.Rosso e G.D.Malvezzi, sarà ancora trasformato in seguito nell'attuale Palazzo Postale.

servizi immediatamente alle spalle di questi. Ma l'impronta del palazzo é anche chiaramente riscontrabile in altri, contemporanei, edifici postali di grandi città italiane come in quello di Milano, costruito da G. Ferrini, in quello di Torino degli architetti Ghiotti, Barale e Dolza, di Padova, di A. Peretti o in quello di Firenze. Qui gli architetti Tognetti e Sabatini hanno introdotto, tuttavia, un portico in corrispondenza dell'ingresso lungo via della Pellicceria, mentre la facciata che riprende più direttamente l'imitazione del palazzo fiorentino è rivolta sul retro, nell'area dei vani per gli arrivi e partenze su piazza Davanzati. La leggibilità esterna di questi edifici deve essere infatti rigorosamente raccordata allo stile locale dominante: "Una peculiare importanza viene attribuita oggidì all'architettura della facciata che nei centri principali conferisce al palazzo delle poste addirittura carattere monumentale. Lo stile viene intonato di preferenza a quello dei più cospicui edifici cittadini e molto spesso riproduce il carattere locale informandosi alla prima maniera delle costruzioni del paese"¹⁰. Una regola ferrea che spesso impedisce di leggere le trasformazioni in atto, le innovazioni distributive nascoste dietro facciate di maniera. Il Palazzo Postale di Siena costruito da V. Mariani nel 1911, ad esempio, testimonia la contraddizione tra un impianto che anticipa soluzioni che verranno estesamente adottate vent'anni dopo, come la sala per gli sportelli a contatto diretto con lo spazio pubblico, e la quinta su piazza Matteotti, che imita improbabili palazzi del '400 toscano, dove la mancanza dell'asse accentrate e gli ingressi simmetrici laterali smascherano immediatamente la finzione.

La permanenza di caratteri derivati dalla tradizione riguarda comunque un fenomeno legato agli edifici maggiori. Accanto al tipo di palazzo postale che si sviluppa per i grandi edifici che nella città ottocentesca assumono un ruolo centrale, si sviluppano altri tipi edilizi adatti ad uffici postali di importanza meno strategica. Il più diffuso nelle aree nordeuropee è quello derivato dal consueto edificio per uffici a corpo doppio o, più spesso, triplo distributivo, organizzato cioè su un percorso assiale polarizzato dalle scale che distribuisce una o due serie di vani laterali dove trovano sede le diverse funzioni tecniche e amministrative. La sala per gli sportelli, scarsamente gerarchizzata, è posta in prossimità dell'ingresso e, spesso, l'alloggio del direttore al piano superiore. Negli edifici di maggiori dimensioni, questo tipo, pur mantenendo i caratteri strutturali dell'edificio per uffici, presenta una articolazione più complessa, con corridoio rigirante su uno o due lati e una maggiore gerarchizzazione dei vani, costituendo il raccordo "logico" con i palazzi postali organizzati su cortile aperto.

Particolare complessità nell'articolazione degli edifici postali si sviluppa a partire dagli ultimi due decenni dell'800, quando la diffusione di servizi tecnici e amministrativi nuovi, soprattutto telegrafici e telefonici, ma anche di servizi un tempo non svolti dalle amministrazioni postali come la gestione di casse di risparmio e previdenza, si aggiungono al solo servizio di smistamento di lettere e plichi svolto dai tipi precedenti. Non a caso un elemento che appare improvviso nel palazzo postale degli inizi del secolo, soprattutto nordeuropeo, è la torre generata dalla contemporanea necessità di formare un vano scale e di costruire l'incastellatura per le terminazioni dei cavi telefonici, ancora aerei, i quali, per essere numerosi e provenienti da ogni parte della città, avevano bisogno di una struttura molto solida. Di questa, la parte più alta era a volte costituita da strutture metalliche completamente rivestite di isolatori il cui involuovo superficiale veniva piegato, soprattutto in Germania, ad imitare impossibili guglie gotiche, pinnacoli di campanili bavaresi e quant'altro un'irrefrenabile propensione per l'ambientamento mimetico era capace di suggerire. E tuttavia, se si supera l'indigesto

¹⁰ D. Donghi, *op.cit.* pag.902.

kitsch che queste soluzioni propongono, la torre per isolatori esprime il portato innovativo più organico nell'architettura del nascente palazzo postale, risolvendo in un solo gesto costruttivo un problema distributivo, uno statico-costruttivo ed uno funzionale e legandoli, inoltre, attraverso una sintesi estetica.

4. Alla fine dell'800 ed all'inizio del nostro secolo venne prodotto un gran numero di edifici postali con cortili centrali. Abbiamo accennato a come questo fenomeno sia spiegabile attraverso la persistenza dei tipi tradizionali, e tuttavia occorre non generalizzare il legame con la tradizione di questi edifici: alcuni di essi, dietro facciate conservative o addirittura imitative degli esempi storici, contengono in nuce i caratteri delle trasformazioni imminenti. Se si guarda oltre l'impressione generale, manca ad essi, infatti, un elemento fondamentale dei tipi specialistici tradizionali: quel percorso interno che abbiamo detto risultare il carattere fondamentale e persistente dei tipi seriali tradizionali, portato degli etimi più lontani del radicamento dell'edificio specialistico nella città. Il palazzo postale che l'architetto J. Huot costruisce a Marsiglia tra il 1880 ed il 1886 è un chiaro esempio dei cambiamenti alle porte: la zona destinata al pubblico è organizzata con il consueto spazio nodale derivato, tipologicamente, dalla copertura di uno spazio aperto interno, con un percorso parallelo alla strada di affaccio polarizzato da i vani scala, sul quale si impiantano i percorsi ortogonali di distribuzione non solo agli sportelli, ma anche ad altri servizi per il pubblico, ancora in sostanziale analogia col comportamento dell'impianto distributivo tipico del palazzo fiorentino e romano; la zona destinata ai servizi è invece nettamente separata ed organizzata al perimetro del lotto, in modo tale che ne risulta uno spazio centrale aperto, il quale, in realtà, non ha nulla in comune con i tipi tradizionali, costituendo semplicemente lo spazio di risulta interno ai grandi spazi unitari destinati all'arrivo e alla partenza della corrispondenza, ai portalettere, alla sala dei telegrafisti ed a quella, simmetrica, delle telegrafiste, dell'archivio e dei telefoni.

Ha così inizio una trasformazione sostanziale nel tipo dei grandi palazzi postali, con la riduzione dell'organismo a "zone funzionali" specializzate e solo funzionalmente integrate tra di loro. Torna, in qualche modo, l'analogia, più volte notata, con la formazione della città contemporanea: come la metropoli moderna tende progressivamente a specializzare le sue parti attraverso la strategia dello "zoning" assegnando ad ogni area un compito specifico, così il grande edificio specialistico si divide in parti funzionali.

A ben guardare, tuttavia, forse il solo palazzo postale di viale Beethoven a Roma, del gruppo BBPR, esprime in modo evidente la frattura operata dall'ideologia del moderno nell'organismo edilizio, con la parte per il pubblico isolata in un corpo basso, illuminato dall'alto e la parte degli uffici contenuta in un parallelepipedo di quattro piani assolutamente seriale, con la distribuzione dimostrativamente separata dalla struttura statica, dall'ossessiva, lucida razionalità del ritmo dei pilastri.

Il manuale di *Caratteri degli edifici* di A. Melis sintetizzerà molto bene, nel 1939 questo spirito moderno che vuole la prevalenza della funzione sull'unità dell'organismo, indicando come fondamentali, nella composizione degli uffici postelegrafonici, la separazione dei percorsi e la separazione dei gruppi di servizi (corrispondenze, vaglia e conti correnti, telefono, pacchi) e di uffici (direzione, telefoni). L'edificio postale tende a qualificarsi come macchina: i termini impiegati dalla manualistica tradizionale per indicare i percorsi interni all'edificio, "corridoio" "galleria" "portico", vengono sostituiti da un termine astrattamente scientificizzante come "circolazione".

Melis, considerando la concezione dell'edificio il luogo deputato di rinnovamenti continui e rapidissimi, non commenta con esempi le indicazioni dei caratteri dell'edificio postale, evitando di proporre "una serie di illustrazioni che in poco tempo sarebbero apparse superate, o una serie di schemi che sarebbero presto diventati cifra"¹¹. E tuttavia, in una nuova edizione del suo manuale, egli si risolve "ad abbandonare la primitiva determinazione e ad aggiungere, quegli "schemi funzionali" che costituiranno un modello per la manualistica del dopoguerra, pur rilevandone "la sua portata ideale, la sua differenza da una planimetria, il suo carattere di sintesi espressiva". Lo schema del Melis prende atto dell'importanza che nel progetto dei nuovi edifici ha assunto il ciclo produttivo legato al funzionamento della macchina postale: la sala degli sportelli non é più il cuore di un edificio-città, ma lo spazio del pubblico, considerato esso stesso produttore di flussi, al pari delle altre funzioni che generano spazi specializatissimi, monofunzionali: i movimenti continui e ordinati degli impiegati, dei portalettere, dei pacchi, gli spostamenti coordinati dei fattorini, il circuito ininterrotto della posta pneumatica.

E tuttavia in Italia l'ideologia della macchina, che domina le ricerche nordeuropee più avanzate, ha scarso seguito: la tradizione italiana di consuetudine con la sintesi, l'esperienza organica secolare di edifici a carattere fortemente plastico- murario che induce all'unità propizieranno una diversa, più organica evoluzione dell'edilizia postale. Già nel rinnovo della città italiana originato dalle estese espansioni degli ultimi due secoli dell'800, la posta tende ad assumere una posizione fortemente polare rispetto al tessuto, collocandosi in un area nella quale sono già insediati, o è prevista l'edificazione, di altri edifici per servizi pubblici. Ma soprattutto tra le due guerre gli edifici postali concorrono alla formazione di autentici tessuti specialistici. E' evidente come l'organismo edilizio non possa restare indifferente ai mutamenti in corso: gradatamente il nodo edilizio tende a "migrare" a diventare nodo urbano.

Nelle poste ottocentesche la sala degli sportelli rappresentava un grande vano articolato che includeva organicamente, in solidale rapporto di funzione e spazio, tanto l'area destinata al pubblico, quanto gli uffici ad esso direttamente collegati. Si preferiva spesso lasciare a giorno, inoltre, la sportelleria per evitare il problema, apparentemente secondario ma in realtà insolubile, almeno negli edifici di dimensioni maggiori, delle correnti d'aria che si formavano quando il contatto tra impiegati e pubblico avveniva attraverso le aperture nelle schermature vetrate. La sala per il pubblico rimaneva così individuabile spazialmente, ma "immersa" totalmente nell'edificio, mentre il carattere di spazio pubblico riferibile alle piazze urbane veniva denotato dalla singolarità e discontinuità della copertura, oltre che dalla particolarità della pavimentazione, dalla presenza di scrittoi, sedili, cabine telefoniche e chioschi per la vendita dei francobolli.

Ma già edifici apparentemente tradizionali come le poste di Bologna di E. Saffi, indicano un nuovo carattere urbano della sala per il pubblico come virtuale continuazione della piazza (nel caso specifico della centralissima piazza Minghetti), secondo una tendenza a collegare direttamente il nodo dell'edificio con lo spazio pubblico già presente, come abbiamo notato, nel Palazzo Postale di Parma.

Sarebbe riduttivo, tuttavia, interpretare il passaggio alla modernità seguendo la sola evoluzione del significato, pure fondamentale, dello spazio per il pubblico. In realtà si tratta di un passaggio complesso dove i mutamenti non investono sincronicamente tutte le componenti dell'edificio.

¹¹ A. Melis, *Caratteri degli edifici. Distribuzione, proporzionamento, organizzazione degli edifici tipici*, Editrice Libreria Italiana, Torino 1939, pagg. VII-VIII.

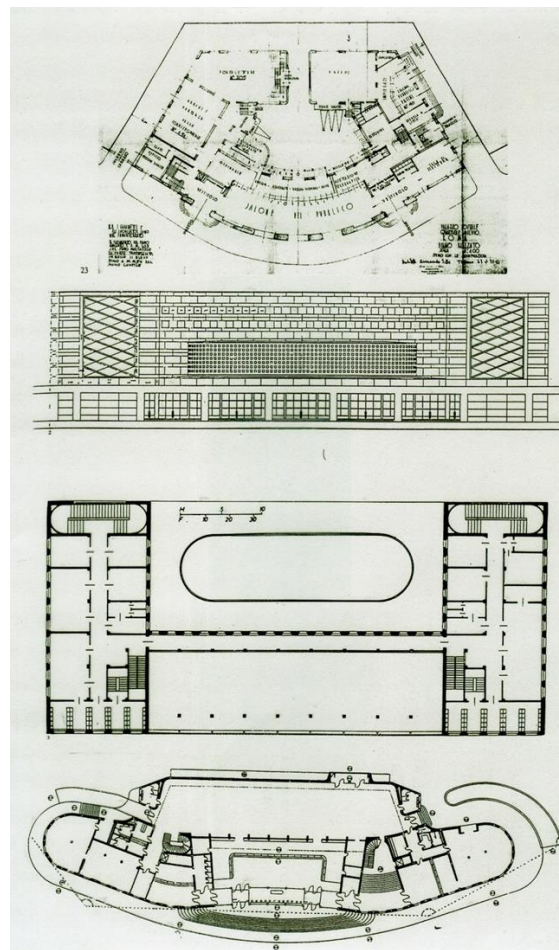
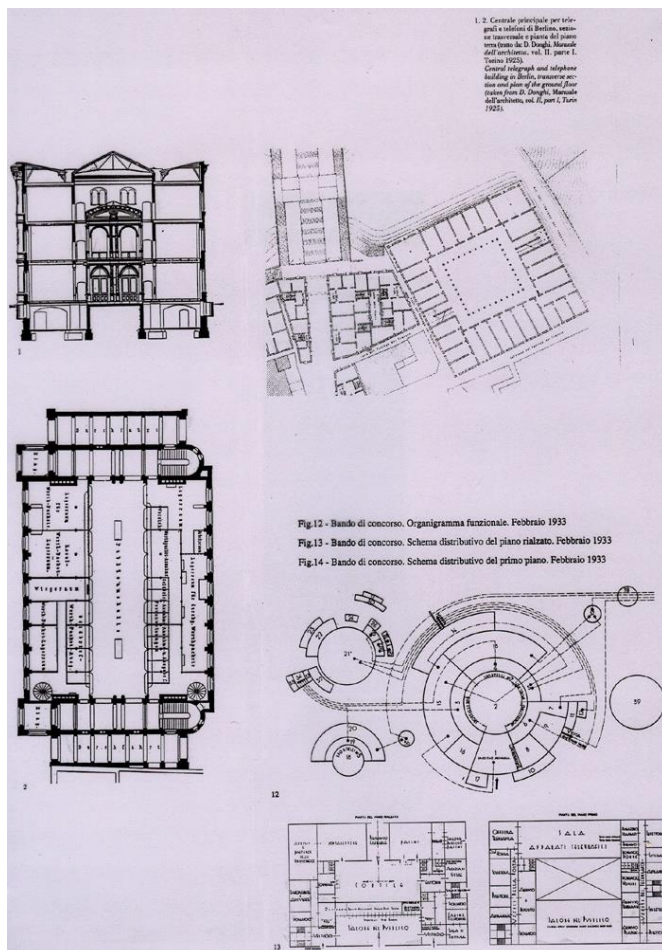
Una testimonianza del contraddittorio ma continuo rinnovamento del tipo del palazzo delle poste italiano è costituita dalla vicenda degli edifici postali progettati dagli uffici tecnici dell'Amministrazione sotto la direzione di Angiolo Mazzoni. Tecnico aggiornato e architetto dalle brillanti intuizioni, Mazzoni seppe trasferire con disinvoltura la cultura professionale sviluppata nell'ambito di un'intelligente elaborazione dei tipi tradizionali, al clima di entusiasmo per il mondo tecnologico che era arrivato, con notevole ritardo rispetto ai paesi dell'Europa nord occidentale, anche in Italia¹².

Ma se il rinnovamento del linguaggio dell'architetto bolognese può apparire per molti versi una conversione (con l'immane, sospetto entusiasmo del neofita), la sequenza dei suoi progetti per edifici postali testimonia, dietro l'ambigua disponibilità dei linguaggi, una ben più maturata elaborazione dell'organismo architettonico nelle sue componenti funzionali e distributive.

Nelle poste di Nuoro, alla metà degli anni '20, l'impianto senza dubbio continua la tradizione ottocentesca dell'ingresso porticato e del salone per il pubblico interno all'edificio, ma già nel Palazzo Postale di Varese, che Mazzoni e l'ufficio tecnico dell'Amministrazione disegnano agli inizi del successivo decennio, dietro l'arcigna facciata monumentale, lo spazio del grande atrio si fonde con le sale laterali, a contatto con lo spazio urbano, destinate a sale pubbliche per le corrispondenze e per i telegrafi, e con le sale retrostanti, ugualmente destinate al pubblico, per la scrittura e il casellario americano¹³. Un rapporto tra edificio e piazza che diviene complesso nelle sperimentazioni con l'ingresso posto all'angolo dell'edificio, come a Bergamo o a Massa, dove la sala si avvolge intorno alla scala centrale, costruendo un singolare nodo distributivo e spaziale. Fino al Palazzo Postale di Agrigento, singolare organismo polare organizzato intorno alla sala per il pubblico, la cui pianta sembra preludere all'organigramma funzionale del bando di concorso che orienterà la costruzione degli straordinari palazzi postali romani costruiti nella metà degli anni '30.

¹² Si noti come, ad esempio, il calcestruzzo armato fosse già comparso nelle strutture dell'ampliamento della Posta Centrale di Londra realizzato da Sir Henry Tanner nel 1907, quando ancora negli anni '30 si costruivano, in Italia, palazzi postali in muratura portante.

¹³ Sugli edifici postali di Angiolo Mazzoni si possono consultare: AA.VV., *Angiolo Mazzoni, (1894-1979). Architetto nell'Italia tra le due guerre*, Grafis, Bologna 1984 (in particolare il saggio di L. Fisichella, *Gli edifici postali progettati dall'Ing. Angiolo Mazzoni dal 1925 al 1935*) e, per gli uffici postali nelle città di fondazione, C. Chiarini, *L'architettura di Angiolo Mazzoni tra eclettismo e innovazione*, in AA.VV., *La stazione e la città*, Gangemi, Roma 1990.



Una vicenda, quella del ciclo dei palazzi postali mazzoniani, che si svolge rapidissima dunque, nell'arco di circa un decennio, ma che si consolida in esperienze costruttive numerosissime, dove gli esiti di sperimentazioni parziali attendono di riunificarsi in una sintesi leggibile.

Per cui si può affermare che, alla luce di un rapido, autonomo processo di aggiornamento dell'edificio postale, Mazzone abbia "inventato" (nel contatto con l'universo futurista in ebollizione, con le folgoranti intuizioni di Marinetti e le sperimentazioni, ormai ampiamente divulgate di Depero, Prampolini, Balla), le temerarie forme leggibili nei suoi organismi. Inventato nel senso etimologico del termine, dove l'atto dell' *invenire* consiste nel fenomeno dell'incontro, della riunione solidale delle componenti dell'edificio propiziata da un lungo percorso di parziali sperimentazioni.

Nell'inaspettata, misteriosa coerenza organica delle forme dinamiche, nelle poste di Ostia, di Sabaudia, di Pola che hanno sostituito i temi poderosi e solenni della prima ricerca mazzoniana, si è così realizzato, caso rarissimo nella storia dell'architettura, il tentativo di fusione, non di semplice contatto, tra ricerca delle arti figurative e degli spazi architettonici.

Quanto il Melis avesse ragione nell'esprimere il timore che gli schemi funzionali, derivati dalla diffusione della nuova disciplina di Caratteri distributivi, potessero produrre pericolosi equivoci, è in parte dimostrato dalla vicenda dei palazzi postali romani costruiti a seguito del concorso nazionale del 1933.

Il Palazzo Postale di piazza Mazzini, progettato da Armando Titta, segue pedissequamente lo schema distributivo allegato al bando di concorso¹⁴, limitandosi a trasformare in pianta il grafico delle funzioni, solo piegandolo alla curva di raccordo del lotto pentagonale tra viale Mazzini e l'ortogonale via Giuseppe Andreoli.

Alla convenzionalità della pianta corrisponde il conservatorismo dell'impianto statico-costruttivo, realizzato con murature di dimensioni tali da poter svolgere funzione portante, ma ingabbiate entro un'intelaiatura in calcestruzzo armato che rende ridondante l'intero sistema rispetto all'economia strutturale¹⁵.

E tuttavia, per un parziale insuccesso come le poste di piazza Mazzini, che pure presentano una loro monumentale, astatica dignità, lo stesso concorso per le poste romane ha prodotto episodi straordinari e diversissimi tra loro, a riprova di come la sintesi architettonica sia cosa diversa dalle mere scelte distributive. Le quali, per costituire uno dei sistemi componenti dell'organismo (il sistema distributivo, appunto) hanno bisogno non di integrarsi, ma di essere concepite unitariamente al sistema statico-costruttivo ed alla leggibilità dell'edificio. Si vedano le soluzioni tecniche adottate da Ridolfi per le poste di piazza Bologna, nate in modo unitario insieme alle scelte spaziali.

Qui l'innovativa controsoffittatura Termolux della sala per il pubblico riduce progressivamente, con una superficie curvilinea, l'altezza dello spazio "orientandone" uso e leggibilità.

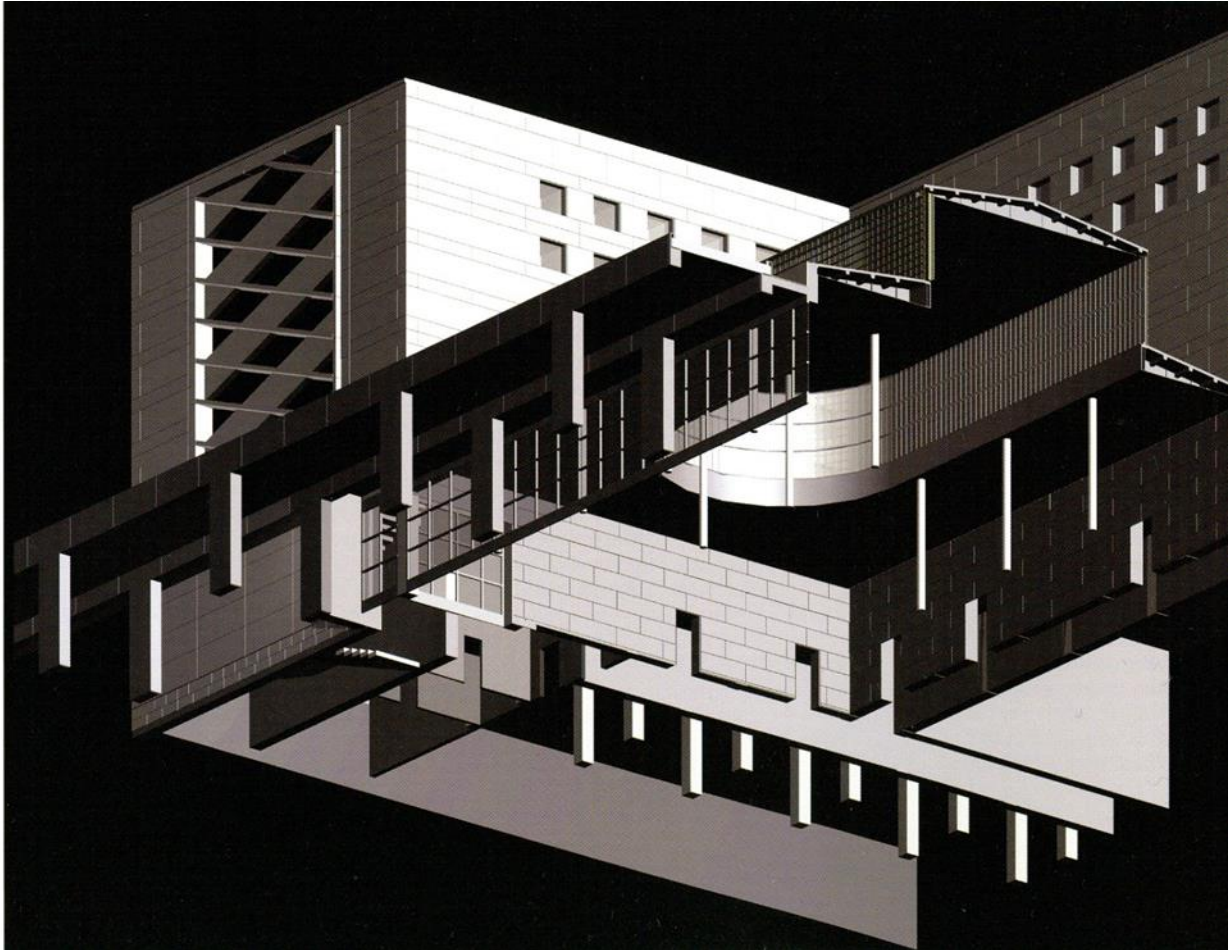
Seguendo, anche, il parallelo orientamento della struttura in calcestruzzo armato, con la grande trave che aumenta di sezione verso l'interno dell'edificio per alleggerire i pilastri sul fronte rivolto alla piazza.



M. Ridolfi, Poste di Piazza Bologna, Roma

¹⁴ La sola innovazione di rilievo introdotta nel progetto, rispetto allo schema distributivo del bando di concorso, consiste nello spostamento della scala principale, correttamente portata a polarizzare lo spazio del salone per il pubblico.

¹⁵ Cfr. S. Poretti, *Progetti e costruzioni dei palazzi delle poste a Roma. 1933-1935*, EdilStampa, Roma 1990, pagg. 27 e segg.



A.Libera, M. De Renzi, Poste di via Marmorata, Roma (Ricostruzione di M.Ieva)

Se raffrontate al rapido consumo previsto per le architetture della civiltà delle macchine, all'obsolescenza programmata per molte opere del moderno internazionale, l'attualità di quest'opera sintetizza un modo diverso (che appartiene, peraltro, ad altri grandi palazzi postali come quello, fastosamente sereno, costruito a Napoli da Giuseppe Vaccaro), specificamente italiano di intendere come valore la "durata" dell'architettura: non solo come resistenza fisica agli oltraggi del tempo e degli uomini, ma anche come continuità di caratteri elaborati, in qualche modo, coralmemente, e legati ad una nozione di organismo edilizio di origine antica, ma ancora vitale e operante, senza nostalgie, nel pieno dell'età della macchina.